

I visionari che risvegliarono l'economia

L'Ottocento segnò l'apertura delle porte di Milano al mondo ebraico e la sua integrazione nel tessuto cittadino

“Milano sta ridiventando la capitale morale d'Italia”. A dichiararlo, alla vigilia dell'inaugurazione di Expo Milano 2015, era stato Giuliano Pisapia, attuale sindaco del capoluogo lombardo. Per il primo cittadino, così come per tutti coloro che hanno riposto la propria fiducia e impegno nel progetto dell'Esposizione universale, l'Expo costituisce l'occasione per Milano e per l'Italia di rilanciarsi. Sei mesi (l'Esposizione è stata inaugurata il 1 maggio e si chiuderà il 31 ottobre) in cui la città vuole dimostrare a se stessa e agli altri di essere di nuovo degna di quella definizione. Una definizione, che risale al periodo della prima Expo mai allestita a Milano, quella del 1881. “Se dovessi scegliere una data per indicare l'affermazione economica di Milano direi l'Expo di fine Ottocento”, sottolinea a Pagine Ebraiche Germano Maifreda, docente di Storia economica e sociale all'Università degli Studi di Milano. Sono quelli gli anni in cui “la città più città d'Italia”, secondo la definizione di Giovanni Verga, si afferma sul piano nazionale come il cuore economico e finanziario del Paese e inizia a recuperare terreno nei confronti delle grandi capitali d'Europa. Nell'Ottocento Milano diventa un polo attrattivo ed è in questo periodo che – dopo secoli di divieti – nasce e si sviluppa la Comunità ebraica cittadina. “Per

secoli gli ebrei non poterono risiedere a Milano – spiega Maifreda, autore di *Gli ebrei e l'economia milanese* (Franco Angeli editore) – il che ne fa una Comunità atipica rispetto alle altre. La possibilità di stabilirsi in città arrivò sotto la dominazione napoleonica”.

È allora che si apre la storia della Comunità: a costituirne l'ossatura, la realtà ebraica mantovana a cui si aggiungono ebrei piemontesi, emiliani (in particolare ferraresi), di altre zone della Lombardia, ma anche provenienti dall'Impero austro-ungarico (nella *Rassegna Mensile di Israel*, LX, 3, Maifreda documenta le diverse provenienze attraverso la “Rubrica degli Israeliti” dell'Archivio storico civico del Comune di Milano). Insomma è una comunità internazionale, come internazionale sta diventando Milano. “Gli ebrei portano con sé nel capoluogo lombardo la loro capacità di fare rete, di avere legami oltreconfine” spiega Maifreda che sottolinea la capacità ebraica di fare di necessità virtù: all'imposizione di una condizione diasporica, con le continue espulsioni ed espropri, una parte dell'ebraismo europeo risponde con lo specializzarsi nel commercio e nell'intermediazione finanziaria, settori in cui la mobilità è un vantaggio. “Negli ultimi anni si è iniziato a studiare la global history (metodo storiografico che ri-leva e analizza

schemi e modelli applicabili a tutte le culture umane nell'evoluzione storica): ecco gli ebrei ne sono la quintessenza”. In particolare quelli che confluiscono a Milano, sui cui si concentra lo studio di Maifreda che, sottolinea Tullia Catalan, ricercatrice dell'Università di Trieste, “ricostruisce una società ebraica estremamente articolata, da un lato influenzata dalla modernità e pronta a integrarsi nella società maggioritaria, e dall'altro ancora legata a comportamenti tradizionali per quanto riguarda ad esempio le strategie matrimoniali, la scelta dei partner negli affari, il legame con i luoghi di origine, il mantenimento di un raggio di azione europeo nei rapporti privati e di lavoro, la persistenza di un rapporto di fiducia interno al gruppo anche in campo economico”. Si tratta, per dirla con le parole di Maifreda, di un “networking internazionale” che si affida ai rapporti di fiducia e che ha una certa influenza – come dimostra ad esempio il legame tra Francesco Crispi e i banchieri milanesi Weill-Schott – nell'evoluzione di quella Milano che diventerà capitale finanziaria d'Italia.

